Fonte Fuck - The movies with the dirtiest mouths on Flavorwire

CORSIVO, CHI ERA COSTUI? 45% la percentuale di ragazzi nel mondo tra i 14 e i 19 anni che non sanno scrivere in corsivo 45,9% la percentuale che utilizza abbreviazioni negli sms 59,8% la percentuale di bambini e ragazzi tra i 3 e i 17 anni che usano il pc 66,9% la percentuale di ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che usano internet 69% la percentuale di ragazzi tra i 15 e i 25 anni che usano l'instant messaging 25% la percentuale di ragazzi tra i 15 e i 25 anni che usano le chat.

Fonte Associazione nazionale dei pedagogisti clinici, Eurispes

TIFOSI ALLO SCHERMO I Mondiali **2010** ce li ricorderemo per la figuraccia? Chi si occupa di statistiche se li ricorderà anche per il numero di spettatori in tutto il mondo. Da record. A confronto, il pubblico dell'evento più seguito sul piccolo schermo negli Stati Uniti, sembra niente. 715 milioni di spettatori in mondovisione hanno seguito la World Cup. 106 milioni, ma solo negli Usa, hanno assistito alla finale del Super Bowl. 16,9 milioni, ma solo negli Usa, hanno assistito alla finale della World Cup. Il doppio, rispetto a quanti non si sono persi la finale del campionato Nba: 8,0.

## NUMERI IN LIBERTÀ a cura di Carlotta Magnanini

**CONTROLLIAMO LE NASCITE** In Italia, si fanno molti tagli cesarei. Per l'esattezza il doppio rispetto all'Olanda. **Troppo**. 37,8% Italia, 20% Danimarca, 17% Svezia, 23% Inghilterra, 23% Spagna, 27% Germania, 15% Olanda.

BUSTE PESANTI Dopo la crisi, stipendi ridotti non per tutti. Quanto lievitano le buste paga dei top manager della finanza? +570% Brandy Dougan (Credit Suisse): dai 2,6 milioni percepiti nel 2008 ai 17,6 nel 2009 +553% Josef Ackermann (Deutsche Bank): da 2 milioni a 13,2 +18% Corrado Passera (Intesa Sanpaolo): da 4,4 milioni a 5,2 -57% in media, il calo degli stipendi dei 17 maggiori banchieri nel mondo in seguito all'autoriduzione.

Fonte Equilar per Financial Times

IL DESERTO CHE AVANZA 41,3 percentuale di terra occupata da territori aridi **6.6** percentuale di deserti 2.1 miliardi di persone che abitano in terre aride 110 Paesi a rischio desertificazione 42 miliardi di dollari persi ogni anno per la desertificazione 20 miliardi di tonnellate di grano raccolte in meno 1,300 metri cubi d'acqua all'anno pro capite disponibile nelle zone desertiche 2.200 i metri cubi che sarebbero invece necessari per la sussistenza.

TOPI ALBERGHIERI L'e-commerce su Internet non c'entra nulla. Il 38% dei furti da carte di credito avviene negli hotel.

SEX AND THE COUNTRY 24 milioni: il numero di uomini single cinesi. Pari alla popolazione femminile di Taiwan sommata a quella della Corea del Sud.

PRENDO LA MACCHINA Europei (troppo) al volante. A leggere la media di percorrenza giornaliera in zone urbane ed extraurbane, però, hanno buone scuse: il chilometraggio degli spostamenti. Il 37% usa l'auto per percorrere meno di 10 km 60% meno di 30 km 75% meno di 50 km 91% meno di 100 km 95% meno di 150 km.

GLOBAL WARMING 1.22: l'aumento della temperatura globale da giugno spetto al XX secolo). Si tratta del dato più alto dal 1880 a oggi. Fonte Noaa

MA LA CRISI? Non arrivano ai 174,6 milioni di dollari della Toyota motor, ai 120,2 milioni della Royal Dutch Shell, ai 116,1 della PetrolChina e ai 96,6 della Pfizer, ma anche alle multinazionali ad azionariato italiano, in termini di fatturato, non è andata tanto male. Eni 83.2 - Enel 62.2 - Fiat **50,1** - Telecom Italia 26,8 - Finmeccanica 18,2 - Riva 11,3 - Tenaris + Temium 9,1 - Ferrero 6,3 - Stm 5,9 - Luxottica 5,1 - Italcementi 5,0 - **Pirelli 4,5** - Marcegaglia 4,3 - Barilla 4,2 - Parmalat 4,0 - Danieli 3,2 -Buzzi 2,7 - Indesit 2,6 - Intek 2,0.

WOMAN IN WEALTH La ricchezza si tinge di rosa. E il tasso di crescita al femminile è doppio rispetto alla media. Almeno sulla carta... Asset under management controllato da donne (dati in percentuale): Nordamerica 33% (controvalore in migliaia di miliardi: 9,0); Australia e Nuova Zelanda 31% (0,5); Asia (escluso il Giappone) 29% (2,8); Europa occidentale 26% (5,3); Medio Oriente 22% (0,5); Europa orientale 19% (0,004) America Latina 18% (0,4); Giappone 14% (1,5); Globale 27% (20,2).

Fonte Boston Consulting Group

## Flussie riflussi a cura di Donato Speroni nella società globalizzata

- 46. Sfida alla Terra da 9 miliardi
- 52. Giovannini: avremo bisogno di molto capitale
- 56. Golini: sarà uno tsunami di flussi migratori
- 60. 2030: lo scenario della "tempesta perfetta"
- 70. Troppi consumi o troppe bocche?



Dati di fonte Onu indicano che nel 2050 sulla Terra vivranno 9 miliardi di essere umani. • Ma saranno distribuiti in modo assai diverso da oggi: gran parte dei 2,3 miliardi di individui aggiuntivi rispetto ad oggi andrà a ingrossare la popolazione dei Paesi in via di sviluppo, che passerà da 5,6 miliardi nel 2009 a 7,9 miliardi. • La crescita più forte, 2,3% l'anno, si avrà nei 49 Paesi meno sviluppati. • Anche se il tasso d'incremento si attenuerà in modo considerevole nei prossimi decenni, si prevede che la popolazione dei Paesi più poveri raddoppierà, passando da 0,84 miliardi del 2009 a 1,7 miliardi nel 2050. • Ma che cosa significa questo in termini politici, economici, sociali?

## Sfida alla Terra da 9 miliardi

di Donato Speroni

on stiamo parlando di un futuro remoto, ma di un mondo che è già dietro l'angolo. Nel 2050 i leader che dovranno affrontare i problemi di una Terra sovrappopolata ed esausta non saranno i nostri bisnipoti, ma i nostri figli. E almeno metà dell'attuale popolazione mondiale sarà ancora in vita.

L'evoluzione dei problemi ambientali e sociali da una parte, delle opportunità tecnologiche dall'altra, è talmente rapida che è pressoché impossibile immaginarsi il futuro da qui a 40 anni. Servono nuove tecniche predittive, come spiega nell'intervista che segue il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. C'è però un campo nel quale le previsioni sono già oggi credibili: la demografia. I tassi di fecondità nel mondo cambiano molto lentamente e gli effetti sono spalmati nell'arco di molti anni. Se mettiamo da parte ipotesi catastrofiche come asteroidi e pandemie, possiamo prevedere con ragionevole approssimazione "i numeri dell'umanità" da qui al 2050.

Già, quanti saremo? Il Population clock sulla home pa-

ge del Census, il principale istituto statistico degli Stati Uniti, a fine agosto segnava 6,865 miliardi, con un aumento della popolazione mondiale di oltre 150 unità al minuto. L'Onu aggiorna ogni due anni le sue proiezioni. "Considerando che i livelli di fecondità continuano a ridursi – è scritto nell'ultimo rapporto che risale al 2008 – si prevede che la popolazione mondiale arriverà a 9,1 miliardi nel 2050, sulla base dell'ipotesi di crescita intermedia". E dopo? Mentre i demografi sono sostanzialmente concordi sull'aumento di popolazione nella prima metà del secolo, le ipotesi successive sono più incerte, perché molti Paesi saranno vicini o al di sotto del limite di mantenimento della popolazione che è pari a 2,1 figli per donna. L'umanità insomma dovrebbe stabilizzarsi: sembra improbabile che possa superare i dieci miliardi di individui.

Gli abitanti del 2050 saranno distribuiti in modo assai diverso da oggi: "Gran parte dei 2,3 miliardi di individui aggiuntivi andrà a ingrossare la popolazione dei Paesi in via di sviluppo, che passerà da 5,6 miliardi nel 2009 a 7,9 miliardi nel 2050", scrive l'Onu. "La crescita più forte, 2,3% l'anno, si avrà nei 49 Paesi meno sviluppati. Anche se il tasso d'incremento si attenuerà in modo considerevole nei prossimi decenni, si prevede che la popolazione dei Paesi più poveri raddoppierà, passando da 0,84 miliardi del 2009 a 1,7 miliardi nel 2050".

Al confronto, la popolazione delle regioni più sviluppate avrà cambiamenti minimi, passando da 1,23 a 1,28 miliardi. Addirittura diminuirebbe, se non fosse per il saldo migratorio netto dai Paesi in via di sviluppo a quelli sviluppati.

Quali saranno le conseguenze di questi grandi squilibri demografici, presumibilmente sommati a difficoltà drammatiche di tipo ambientale? La prima incognita riguarda proprio il numero dei migranti. Nell'intervista pubblicata in queste pagine il demografo Antonio Golini dice di considerare riduttiva l'ipotesi Onu di un saldo migratorio Sud-Nord di meno di 2,5 milioni di persone all'anno, cioè solo 100 milioni in 40 anni. I segnali di allarme si moltiplicano: un recente studio dell'Università di Princeton ha previsto che per ogni 10% di terre agri-

La fatiscente bidonville nei sobborghi di Manila contrasta con i moderni edifici sullo sfondo.

cole che si perderanno in Messico a causa dei cambiamenti climatici ci sarà un 2% di popolazione decisa a muoversi verso Stati Uniti e Canada. È facile immaginare che la stessa cosa avverrà tra Africa ed Europa. Su You Tube circola da qualche tempo un filmino di un'associazione fondamentalista cristiana che documenta la rapida crescita della popolazione musulmana in Europa e in America. Le cifre sono un po' forzate a supporto di una campagna di evangelizzazione dei migranti, ma il sito riporta anche una frase del leader libico Muammar Gheddafi: è ormai inutile combattere l'Europa con la spada o il terrorismo, perché per vincere la battaglia dell'islamizzazione basterà aspettare gli effetti della diversa prolificità delle famiglie immigrate rispetto a quelle già residenti. A Roma, durante la sua ultima visita in settembre, Gheddafi ha confermato questa sua convinzione.



numero 32 . ottobre 2010 . 47

prescindere dai problemi culturali e religiosi, un'immigrazione più cospicua dell'attuale può aiutare i Paesi industrializzati, limitando l'invecchiamento della popolazione e salvando dalla bancarotta i sistemi sociali. Attenzione, però: per quanto robusta, l'emigrazione non potrà essere la soluzione per i Paesi in via di sviluppo che hanno bisogno di irrobustire i sistemi economici locali. La popolazione in età lavorativa, dai 15 ai 65 anni, aumenterà nel mondo di quasi 1,7 miliardi di persone, con fortissime differenze territoriali: meno 92 milioni nei Paesi economicamente più sviluppati, più 708 nei Paesi a sviluppo minimo, più 1067 nei Paesi emergenti. "Il che – scrive Golini nel suo libro *Il futuro* della popolazione nel mondo – implica la necessità di creare, nel complesso dei Paesi in via di sviluppo, all'incirca 1,25 miliardi di nuovi posti di lavoro per fronteggiare l'offerta che deriva dalla sola componente demografica", alla quale in realtà si aggiungono l'ammodernamento dell'agricoltura, che inevitabilmente costringe a riciclare milioni di lavoratori, e il miglioramento della condizione femminile che riversa grandi masse di donne sul mercato del lavoro.

Insomma, si devono creare nel mondo da 1,5 a due miliardi di posti "decenti", per usare l'espressione dell'Organizzazione internazionale del lavoro: impieghi dignitosi che assicurino un reddito decoroso. Per avere un'idea della dimensione della sfida bisogna ricordare che l'intero ricco Nord occupa attualmente all'incirca 550-600 milioni di persone.

L'invecchiamento La popolazione futura non sarà soltanto diversa dall'attuale per distribuzione territoriale, ma anche per struttura di età. Il rapporto dell'Onu osserva che "la popolazione di 60 o più anni è quella che cresce più in fretta". Nelle regioni più sviluppate aumenta al ritmo del 2% l'anno, ma nei Paesi in via di sviluppo cresce ancora più rapidamente, oltre il 3%.

L'invecchiamento progressivo crea delicati problemi economici e trasforma anche i comportamenti sociali. I

sistemi sociali dei Paesi industrializzati sono a rischio per il costo delle pensioni e della domanda di sanità provocato dall'allungamento della vita. I problemi però investono anche le economie emergenti. In Cina ci si interroga sulla prossima riduzione del numero dei giovani nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni, più disponibile finora a emigrare dall'interno verso la costa e a offrire lavoro a buon mercato. Scrive l'*Economist*: "Dopo essere

A FRONTE Studenti delle scuole indiane durante il Wealth Out of Waste (Wow) celebrano il National Recycling Day lo scorso luglio. La popolazione indiana cresce a un ritmo del 2,21% all'anno e produce 532 milioni di metri cubi di spazzatura all'anno. Wow è un progetto iniziato da Itc paperboards e dal Ramky Group che intendono produrre beni riciclabili per produrre materiali a basso costo per l'industria e ridurre così l'impatto sull'ambiente.

QUI SOTTO Una dimostrazione di musulmani a Trafalgar Square per il profeta Maometto.

aumentato nel decennio passato, il numero dei cinesi di età dai 15 ai 29 comincerà a diminuire dal 2011. La caduta appare già evidente nelle iscrizioni alle università, che già da due anni sono in calo".

Se i vecchi sono troppi, cambia anche l'atteggiamento nei loro confronti: non sono più i rispettati depositari delle tradizioni di famiglia, ma solo una seccatura. Anche in società tradizionali come il Giappone. Come hanno raccontato nelle settimane scorse anche i media occidentali, i giornali giapponesi hanno dedicato angosciati editoriali alla rottura della coesione intergenerazionale, al punto che in numerosi casi i figli non sapevano neppure se i loro genitori presunti centenari erano in realtà vivi o morti. Il primo ministro Naoto Kan ha dichiarato in una sessione parlamentare: «Presumo che ciò sia dovuto al fatto che i legami umani si stanno indebolendo. La società nel suo complesso tende a spezzare le relazioni umane».

Città e campagna Nel 2008, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione che vive nelle città





48 . east . europe and asia strategies



ha superato quella delle campagne. Lo ha annunciato l'Unfpa, United Nations Population Fund. "Il numero e la proporzione degli abitanti delle città continuerà a crescere rapidamente", è scritto nel rapporto 2007 di questa agenzia, dedicato proprio all'urbanizzazione. "Entro il 2030 la popolazione urbana salirà a 4,9 miliardi. Al confronto, si prevede che dal 2005 al 2030 la popolazione rurale diminuirà di 28 milioni. A livello globale, tutta la futura crescita della popolazione avverrà nelle città, in gran parte nei Paesi in via di sviluppo. Dal 2000 al 2030 la popolazione urbana raddoppierà, in Africa e Asia. Continuerà anche ad espandersi, ma più lentamente, in America Latina e nei Caraibi. Nel frattempo, la popolazione urbana del mondo industrializzato crescerà da 870 milioni a un miliardo.

L'abbandono delle campagne è sempre stato visto come un problema, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo: la famiglia che sopravvive in campagna con un'economia di sussistenza e la rete di solidarietà garantita dal villaggio o dal clan, in città è totalmente dipendente dall'esterno, sia per trovarsi un lavoro, sia per le sue necessità. Anche nel campo del lavoro minorile, purtroppo assai diffuso nei Paesi più poveri, c'è una grande differenNeomamme con i loro piccoli. Dal 2010 al 2030 la popolazione urbana è destinata a raddoppiare in Africa e Asia e a crescere, ma più lentamente, in America Latina e nei Caraibi.

za tra il bambino o la bambina che aiuta il padre o la madre nei campi o a casa (magari in una situazione nella quale le scuole sono inesistenti) e le bande di ragazzini organizzate nelle bidonville per frugare tra i rifiuti o compiere piccoli crimini.

a difesa della vita in campagna si scontra però con due dure realtà. Innanzitutto, il fascino della città, che offre un modello di vita più attraente, con benefici che è difficile estendere a tutta la rete rurale. In secondo luogo, sono i numeri stessi a rendere impossibile la vita nei villaggi. Se la popolazione aumenta e magari le risorse agricole s'impoveriscono a causa dei cambiamenti climatici, in città si può sperare comunque di sopravvivere, nei villaggi diventa impossibile.

L'inarrestabile tendenza verso l'urbanizzazione non significa però che la gente vada a vivere necessariamente nelle bidonville delle megalopoli. Anche nei prossimi anni le città più piccole, con meno di 500mila abitanti, assorbiranno circa la metà della crescita urbana. E non è detto che le megalopoli siano la forma urbana del futuro. "Attualmente – è scritto nel rapporto Unfpa – molte delle città più grandi del mondo, come Buenos Aires, Calcutta, Mexico City, San Paolo e Seul, vedono più esodi che ingressi e poche hanno raggiunto le catastrofiche dimensioni previste negli anni Settanta".

Sia chiaro, anche le città intermedie hanno i loro problemi perché la loro crescita è esponenziale: si prenda il caso di Gaborone, la capitale del Botswana, esplosa da meno di 18mila abitanti negli anni Settanta a una previsione di 500mila abitanti nel 2020. Come se un comune delle dimensioni di Arcore passasse in 50 anni alla dimensione di Genova o Palermo. Il Botswana è uno stato relativamente ricco grazie ai diamanti e viene talvolta chiamato "la Svizzera dell'Africa" grazie alla sua buona amministrazione. "Gaborone è fortunata rispetto ad altre piccole città - scrive l'Unfpa - ma deve fronteggiare un'espansione territoriale indiscriminata a bassa densità, tassi di disoccupazione molto alti, un tasso di povertà del 47%, la proliferazione del settore informale, tassi alti di Hiv/Aids, segregazione urbana e infrastrutture insufficienti, oltre a strutture idriche e fognarie inadeguate".

Insomma, scrive l'Unfpa, "il ruolo delle città più piccole nell'assorbire la crescita urbana è al tempo stesso materia di speranza e di preoccupazione".

La querelle demografica Una vita "decente" per oltre 9 miliardi di esseri umani presuppone un sistema complesso di gestione delle risorse e comporta comunque, almeno con le tecnologie attuali e quelle presumibilmente in uso nei prossimi decenni, un enorme sforzo per il pianeta, in termini di acqua, energia, alimenti e altre risorse naturali. Anche perché l'esplosione demografica coinciderà con il riscaldamento globale: nelle previsioni internazionali in materia ci sono state delle forzature che hanno indotto il presidente dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc), Rajendra Pachauri, alle dimissioni, ma la sostanza del fenomeno è ormai ammessa anche dagli scienziati meno ortodossi come "l'ecologista scettico" Bjorn Lomborg.

C'è chi pensa di modificare questo stato di cose proprio intervenendo sulla demografia: accentuando, in polemica col mondo cattolico, le campagne per la riduzione volontarie delle nascite oppure riequilibrando gli squilibri attraverso una ripresa della natalità nei Paesi già sviluppati. Non c'è dubbio che le resistenze della Chiesa di Roma e di altre confessioni al controllo demografico hanno contribuito all'esplosione della popolazione, ma le tendenze di lungo termine prescindono dal credo religioso. Il dibattito tra Fred Pearce e Robert Walker riportato qui di seguito rispecchia le diverse impostazioni. L'informazione demografica resta fondamentale per soddisfare la crescente domanda di contraccezione da parte delle donne, ma inciderà marginalmente sui numeri globali. Analogamente, azioni politiche per aumentare la natalità nei Paesi industrializzati possono rispondere a esigenze di difesa culturale contro un eccessivo afflusso di migranti, o di rilancio della famiglia tradizionale, ma difficilmente modificheranno gli equilibri mondiali che si vanno configurando.

E allora? Se le tendenze di fondo del boom demografico sono già scritte, che cosa succederà nei prossimi decenni? Il capo dei consulenti scientifici del governo britannico, John Beddington, ha annunciato per il 2030 una "tempesta perfetta", cioè una crisi globale gravissima, con milioni di vittime. Sulla base delle sue previsioni l'autorevole Population Institute ha diffuso in giugno un opuscolo (tradotto e pubblicato quasi integralmente in questo dossier) che cerca di svegliare le coscienze.

Le previsioni di Beddington possono essere discusse, ma purtroppo, come spiega anche Giovannini, non esiste un modello alternativo che ci dica se e come ce la faremo a sopravvivere senza un tracollo della società come noi la conosciamo. Certo, possiamo sognare: che la mitica realizzazione della fusione nucleare ci dia presto quantità di energia non inquinante e a buon mercato tali da dissalare i mari e risolvere i problemi di acqua e cibo; o addirittura, come pronostica il futurologo Raymond Kurzweil, che nuovi supercomputer in grado di superare l'intelligenza umana risolvano i problemi che oggi cerchiamo di nascondere sotto il tappeto. Ma non è detto che questi miracoli accadano prima della "tempesta perfetta". Afferma il rapporto Prosperity without growth commissionato dal governo inglese e diffuso nel marzo 2009: "La verità è che non esiste ancora alcuno scenario credibile, socialmente giusto ed economicamente sostenibile per un mondo di 9 miliardi di persone".